

che coi comuni nella spesa. Per ora si potrebbe prescindere dalla votazione dell'inciso, riservando la questione dopo votato l'articolo 12.

PRESIDENTE. L'onorevole Branca ha facoltà di parlare.

BRANCA. Veramente io non avrei gran difficoltà ad accettare la sospensiva proposta dal signor ministro, ma faccio riflettere alla Camera, e specialmente all'onorevole Negrotto, che ha mosso l'obbiezione sulla redazione di questo articolo, che la Commissione venne in questa idea non per aggravare maggiormente i comuni, ma perchè fece il ragionamento che, alla fin fine, erano sempre gli stessi contribuenti che avrebbero pagato, attesochè i contribuenti dei comuni sono gli stessi contribuenti dello Stato, ed a scrivere questa spesa nei bilanci dei comuni, a scriverla in quelli dello Stato, tornava in ultima analisi lo stesso. Vi era però una considerazione di utilità pratica, per cui la Commissione doveva preferire questo sistema. Siccome i comuni per la massima parte sono molto piccoli, e la retribuzione loro data è di cinque centesimi per ogni scheda distribuita, un comune di tre mila a quattro mila abitanti non può avere più di 40 a 45 lire d'indennizzo. Si riteneva perciò che questo indennizzo era cosa quasi inutile per i comuni, e non francava nemmeno la spesa di corrispondenza. Di più, la Commissione si attenne al voto che il Comitato aveva emesso sulla proposta dell'onorevole Pissavini, che, appoggiato alla sua esperienza di sindaco, diceva che i municipi non avevano mai ottenuto niente di questi fondi stanziati in bilancio.

L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio diede le più soddisfacenti spiegazioni a questo proposito. Disse che egli aveva preso informazioni, e che questi fondi erano stati distribuiti. Ciò non ostante, trattandosi di un rimborso affatto minimo, restava sempre il dubbio che alcuni comuni non l'avessero nemmeno richiesto e che questo fondo avesse potuto essere impiegato nella pubblicazione di statistiche le quali potevano certo essere utili pel decoro dell'amministrazione, ma erano un lusso che, nelle attuali contingenze, non ci potevamo permettere. E poichè si combatteva la proposta di legge col pretesto dell'economia, la Commissione credette che uno dei mezzi per farla accettare dalla Camera era appunto quella di ridurre la spesa. Ora, qualora si volesse riservare la votazione su quest'articolo, credo che la Commissione non avrebbe difficoltà di accettare la sospensiva; ma prego l'onorevole Negrotto e la Camera di riflettere che non si fa altro che trasportare da un capitolo all'altro del bilancio la spesa, e che i comuni ci guadagneranno poco.

Tutto al più ci guadagneranno come amministrazione, ma nulla ci guadagneranno i contribuenti. Ho già accennato che i comuni se avranno dal Governo un apposito fondo, daranno forse una gratificazione

agl'inservienti incaricati della distribuzione e della collezione delle schede a domicilio, mentre in caso contrario non la daranno.

Un'altra ragione milita in favore della sospensione.

La collezione delle schede è soggetta al controllo degli ispettori circondariali, che nel progetto ministeriale erano contemplati; di guisa che, qualora la Camera accettasse il concetto della spesa per la distribuzione delle schede, resta l'altra parte del progetto di legge, quella cioè dei commissari circondariali incaricati del controllo di queste schede, ed allora la spesa non si eleva solamente a 300,000 lire, ma conviene aggiungere altre 190,000 lire.

Era questa la ragione per cui la Commissione, volendo rispondere ai concetti di economia manifestati nel Comitato, toglieva ai comuni queste 300,000 lire, per far risparmiare ai contribuenti anche queste altre 190,000 lire, che andavano connesse con questa spesa.

Lascio giudice la Camera su questo articolo; ma io credo che, o si voti adesso, o si voti in appresso, la maggioranza della Commissione sarà sempre ferma nel mantenere questa soppressione, perchè altrimenti la spesa sarebbe troppo grave. Ed in ogni caso, se la spesa si farà dai comuni, i contribuenti ne soffriranno molto meno che se essa si farà dallo Stato, poichè vi sarà sempre una diminuzione di spesa di circa 200,000 lire.

PECILE. Farò una semplice osservazione a riguardo di quest'articolo, la quale mi sembra trova qui la sua sede.

Nel censimento del 1861, si è rilevato che gli analfabeti ammontavano a 17 o 18 milioni, il che certo deve essere stato effetto di un equivoco, equivoco che fu anche rilevato dall'onorevole Messedaglia in occasione che presentò una relazione alla Camera.

Ciò avvenne per essersi calcolato il numero degli analfabeti sottraendo il numero di quelli che sanno leggere dal numero totale della popolazione.

Io non intendo di fare che una semplice raccomandazione, ed è che, nel procedere al nuovo censimento, si abbia cura di mettere nelle schede una colonna, nella quale appariscano chiaramente le persone che sanno leggere e quelle che no, ommessi i bambini ed i lattanti, i quali in nessun paese del mondo si calcolano fra gli illetterati. È cosa che disonora il nostro paese, il far figurare nelle statistiche un numero eccessivo d'analfabeti che per il fatto non abbiamo.

LAZZARO. Ho chiesto la parola perchè mi parve che l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, e la Commissione fossero d'accordo in questo, cioè di aggiornare la discussione dell'articolo 3° sino a che sia stato discusso l'articolo riguardante la spesa.

A me pare che ciò non si possa fare, perchè noi non possiamo sapere quale è la cifra che dobbiamo stanziare in bilancio, se non abbiamo prima stabilito se il Governo concorre, o no coi comuni alle spese del cen-